ANNO 59 PRIMA EDIZIONE GIORNO TORINO, Lunedì 9 Novembre 1925 PRIMA EDIZIONE GIORNO NUM. 237

ABBONAMENTI [illegible]

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari [illegible] — Avvisi Commerciali pagine di testo [illegible] — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Torino accoglie acclamante il Principe Umberto di Savoia

Sotto una pioggia di fiori -- Un'antica cerimonia religiosa rinnovellata

Torino ha accolto ieri con aperto animo e con visibile giubilo il giovane Principe, erede della Corona. Se le forme del cerimoniale solenne non avessero reso necessario lo schieramento delle truppe sul percorso del Principe, così che la folla dovette raccogliersi dietro i cordoni militari, l'accoglienza, già tanto entusiastica nella sua spontanea cordialità, sarebbe stata, se possibile, anche più fervida perchè più intima. La cittadinanza accorsa a salutare il futuro Sovrano d'Italia ha, per così dire, rivelato tutto il suo sentimento quando, dopo gli onori militari, le truppe lasciarono libero il passo alla folla, che si riversò d'un tratto sulla vasta piazzetta del Palazzo reale ed acclamò al Principe con tutta l'anima, sì che Sua Altezza, non senza visibile commozione, dovette mostrarsi alla grande finestra centrale, mentre altissime grida di: « Viva Umberto di Savoia! Viva il Principe! » si levavano tra lunghi applausi e sventolio di bandiere. Il Principe comprese in quel momento che Torino lo accoglieva davvero con tutta l'espansione del suo cuore; e questo sentirà anche più, giorno per giorno, ora che la sua permanenza nell'antica capitale creerà fra Lui ed il popolo, così franco e leale, una comunanza ideale di vita.

Interprete di questo sentimento è stato il Commissario straordinario del Comune che ieri mattina dopo l'arrivo telegrafava in questi termini a S. M. il Re e S. Rossini:

« Torino tutta ha accolto Sua Altezza il « Principe di Piemonte manifestando con de« lirante entusiasmo sua devozione e affetto « alla Dinastia di Savoia. Interprete senti« menti Cittadinanza torinese esprimendo a « Vostra Maestà il grato animo di Torino fe« delissima, per avere designata residenza « amato Principe la Reggia degli Avi ».

La folla in attesa

Dalla stazione di Porta Nuova a Palazzo reale, il percorso del corteo principesco era ieri mattina il più festoso sventolar di bandiere. Piazza Carlo Felice aveva assunto un aspetto molto suggestivo. E' giusto. E' su questa piazza che il Principe troverà la prima accoglienza; è come la soglia che Torino apre all'augusto Erede. Perciò è tutta adorna e festante, così che Egli riceva l'impressione dell'allegrezza e della solennità con cui è accolto il suo ingresso. Le facciate degli enormi palazzi che fronteggiano la piazza sono tutte imbandierate: file serrate di tricolori ad ogni piano, che salgono dai signorili balconi dei piani nobili fin sotto ai cornicioni. Col verde del giardino che circonda di [illegible] flammanti, piazza Carlo Felice si può dire la piazza del colore, e tale festosa [illegible] la vince sul grigiore delle piazze [illegible].

La parte della piazza a sinistra del giardino è già tutta pronta per accogliere la sfilata del corteggio. Dai portici dell'atrio arrivo della stazione fino a via Roma un largo spazio è lasciato libero pel passaggio delle berline reali, ed è delimitato ai lati da un duplice schieramento di truppe. Sono in primo luogo i soldati del 3.o artiglieria da montagna, coi loro muletti bardati e sormontati dei pezzi, che si schierano subito dopo il porticato, lasciando libero un quadrato in cui campeggiano a cavallo il comandante ed altri ufficiali del reggimento; vengono poi i militi del Genio, e quindi, sempre su doppia fila, i bersaglieri ciclisti appiedati.

Lo schieramento delle truppe continua per via Roma, e vi partecipano tutte le armi e tutti i corpi. Anche via Roma, vista così di scorcio, presenta un aspetto ben caratteristico. Essa è lasciata sgombra nella quasi totalità della sua larghezza. In confronto della solita folla che la anima, la doppia fila di soldati e di curiosi che presenta ai lati, pare esigua e come sperduta, tanto più che l'enorme sventolio delle bandiere esposte a balconi e finestre sembra, sovrastandola, quasi rimpiccolirla ancora più e schiacciarla con la massa e l'allegria dei colori. Quella delle bandiere in via Roma è una delle note più imponenti. Una vera festa per gli occhi e per lo spirito. La via sembra un grande corridoio delineato non già da palazzi, ma da bandiere...

Risaliamo per piazza Carlo Felice fino all'atrio della stazione, ora la folla dei curiosi, radunatisi sotto i portici, a ridosso del cordone dei soldati, si è grandemente infittita. L'emergere di molte teste sulle altre indica che non pochi curiosi sono saliti su sgabelli e così per potere, a suo tempo, meglio assistere al passaggio del Principe. I balconi e le finestre non potrebbero dar posto ad una persona di più, tanto appaiono gremiti e stipati davanzali e balaustre. Da una parte verso via Sacchi e corso Vittorio, e dall'altra verso il monumento di Massimo d'Azeglio, i curiosi sono folla imponente e impaziente. Tutto però è ispirato al massimo ordine, alla maggiore disciplina. Nessun incidente, neanche minimo. Il servizio d'ordine è qui curato da agenti di Questura agli ordini dei commissari cav. Serra e dott. Sigismondi, e da militi fascisti coi loro ufficiali.

Dalla parte opposta ai portici, cioè fra le truppe e la cancellata del giardino, vanno prendendo posto le rappresentanze del fascio di Torino, che finiscono per occupare tutto l'ampio marciapiede. Si notano rappresentanze dei Sindacati, dei militi ferrovieri, delle donne fasciste, dei balilla, delle giovanili della « Simul pugnando », ecc. I ferrovieri fascisti sono giunti con la loro banda. Sono pure presenti la Bandistica teatrale del Sindacato orchestrale, la banda del Genio e la fanfara dei bersaglieri: cioè ben quattro corpi musicali radunati nel breve spazio di piazza Carlo Felice.

Pittoresco quadro

Presso il porticato della stazione un drappello di guardie municipali è già pronto, in attesa, dovendo fare da battistrada al corteo delle berline, già disposte sotto l'atrio arrivi, dove è stato riservato un posto all'ufficialità del presidio. Un folltissimo gruppo di ufficiali di tutte le armi, fra cui si notano pure ufficiali stranieri, è schierato da ambi i lati dell'ingresso della saletta reale, donde uscirà il Principe per salire in berlina. Pochi i borghesi presenti, e per lo più signore, il cui posto venne assegnato all'estremità dell'atrio. Si notano qui di servizio, il vice questore cav. uff. Fedele, il capo della polizia politica cav. Alloati, il colonnello degli agenti di pubblica sicurezza Vecchiarelli, il tenente colonnello dei carabinieri Palenzona ed il capitano dei carabinieri Molinari.

Quattro berline reali sono schierate in fila davanti all'ingresso della saletta reale. Siedono in serpa postiglioni in livrea rossa, parrucca bianca e tricorno. A terra, vicino alle berline, [illegible] valletti pure in livrea rossa, calzoncini corti e calze nere. Di fronte all'ingresso della saletta reale stanno, a cavallo, il gen. Ferrari, comandante la divisione e il colonnello Casavecchia dei carabinieri. Sono essi che scorteranno, fiancheggiandola, la berlina del Principe. Più indietro, sono schierati drappelli di carabinieri a cavallo, in alta uniforme, destinati a far da scorta alle berline. [illegible] il battistrada del corteo, montato a cavallo, con livrea rossa e calzoncini bianchi scamosciati, con le spadine ed i gambali neri lucenti. Le note di colore di queste livree, le alte uniformi degli ufficiali danno al quadro, pur nella sua composta signorilità, una impronta di grande vivacità.

Attraversiamo una volta ancora piazza Carlo Felice e via Roma per giungere alla consimile piazza S. Carlo.

Già parata a festa, nella mattinata un po' grigia, essa appare anche più vasta. La moltitudine ordinatamente ivi raccolta, [illegible] simmetriche e an[illegible] palazzi sono [illegible] pennoni dalla [illegible] bandiere tri[colori] [illegible] loro fa una [illegible] loro intramez[illegible] scure tinte del [illegible] le bandiere e [illegible] distesi rossi [illegible] sventolano anche [illegible] tetti, ai quali [illegible] che la lon[illegible] apparire e con[illegible] [illegible] dall'im[illegible] le chiese, fino [illegible] file compatte [illegible] nazionale in [illegible] nelle loro [illegible] come fra [illegible] della stra[da] [illegible] Da [illegible] dei soldati, [illegible] innalzano le [illegible] A sini[stra] [illegible] Dante Alighieri, [illegible] Fiume e Dal[mazia] [illegible] dell'Unione [illegible] Cattoliche, [illegible] superiori ed [illegible] destra, le ban[diere] [illegible] elementari. Lo [illegible] disposti in[illegible] [illegible] ad avere [illegible] schiera[illegible] alla punta del [illegible] tema che il [illegible] distanza dal [illegible] di guardie [illegible] di pubblica [illegible] alle Associa[zioni] [illegible] e trovare [illegible] zione, ma gli [illegible] Tut[illegible] [illegible] dall'al[tezza]. Dal campanile della chiesa di S. Cristina scendono [illegible] rintocchi, e rombando tre apparecchi attraversano a bassa quota il cielo di piazza S. Carlo, mettendo in fuga lo stormo di colombi che volteggiano nell'aria. Tutti gli sguardi si affissano in alto seguendo i velivoli che si sperdono nella nebbia dalla parte di palazzo reale, in piazza Castello, dove è adunata pure una folla numerosa che si assiepa contro i cordoni. La strada per il corteo, dallo sbocco di via Roma all'entrata del cortile del Palazzo Reale, è chiusa dagli squadroni di cavalleria del Nizza, magnificamente allineati in doppio fronte. Tutte le finestre e tutti i balconi delle case che guardano la piazza sono gremiti di gente in attesa. Molte signore tengono in mano mazzi di fiori. Ovunque sventolano bandiere, dalle facciate dei [illegible] fino alle piccole finestre degli ultimi piani. La facciata del palazzo della prefettura è ornata di grandi drappi tricolori.

Nella piazzetta reale sono schierate in doppio fronte le rappresentanze con le bandiere. Sono allineate in modo da prolungare fino all'entrata del palazzo lo schieramento dei cavalleggeri. Tutte le Associazioni dei combattenti, parenti dei caduti, reduci, invalidi e militari in congedo sono largamente rappresentate. Dinanzi a loro è disposto un servizio d'onore di carabinieri. Fra le rappresentanze militari sono anche quelle di associazioni patriottiche, civili, dei fasci e di alcune Facoltà universitarie. Gli studenti portano il cappello goliardico. Le autorità giungono alla spicciolata ed entrano nel palazzo per la porta maggiore e per la porta laterale, di fianco al campanile di San Giovanni.

Nella stazione

Mentre in così pittoresca confusione, in cui pure si rivela la disciplina delle disposizioni, la folla attende le maggiori autorità sono raccolte nell'interno della stazione, pavesata di drappi e bandiere tricolori, disposte a tratto su tutte le colonne dell'edificio. Dinanzi alla saletta reale era stato disposto il grande tappeto a fiorami, e di lì fino al punto ove si sarebbe arrestato il vagone-salon del Principe correva una lunga « guida » verde. Lungo essa, contro il muro si erano disposti i reparti di truppa destinati a far ala al passaggio di Umberto di Piemonte. La compagnia d'onore era composta di soldati dell'aeronautica al comando del capitano Corlanze di Costigliole e dei tenenti Bellazzi e Poldimani. Alla destra di questa compagnia prese posto la Banda presidiaria.

All'esterno, sotto il grande atrio dal lato arrivi sono schierati gli ufficiali liberi dal servizio e quelli in congedo: numerosissimo gruppo di vivaci uniformi e scintillanti decorazioni. Un drappello di carabinieri in alta uniforme, guardie municipali e pompieri completano il quadro bellissimo. Arrivano poi le magnifiche berline scoperte di Corte che si dispongono di fronte all'uscita della saletta reale.

Le prime autorità cominciano a giungere alle 9,30. Primo fra tutti il questore comm. Chiaravalloti che conduce coi funzionari — commissari cav. Pusari e cav. Finacci — preposti al servizio insieme al capitano dei RR. CC. Molinari. Poco dopo giungono il prefetto cav. di gran croce d'Adamo, il cerimoniere di Corte conte di Sant'Elia, il conte Fossati-Reyneri della Corte di S. A. la principessa Letizia, il conte Solaro del Borgo grande scudiere di Sua Maestà il Re, il conte e la contessa della Trinità dama di Corte, la marchesa Dallavalle, e le contesse Rignon e Balbis, dame di palazzo.

Mancano pochi minuti all'arrivo del treno reale, al quale fa da staffetta il direttissimo N. 6. Mentre attendiamo veniamo a conoscenza di un episodio che rivela la delicatezza di sentimento del giovane Principe erede al trono. Apprendiamo cioè che per suo espresso desiderio le Principesse Letizia, Duchessa d'Aosta e Adelaide di Savoia-Genova sono state dispensate dal recarsi alla stazione, desiderando il Principe Umberto di recarsi egli stesso a render loro visita.

Pochi istanti prima delle 10 giungono il Duca di Genova ed il Duca di Pistoia, cui fanno seguito il commissario straordinario al Comune generale Etna, il comandante del Corpo d'armata generale Tiscornia, il comandante della divisione generale Ferrari e l'on. Rossini. Essi attraversano rapidamente la saletta reale, ossequiati dai personaggi che vi si trovano, e proseguono verso il punto dove si fermerà il salon che reca il Principe.

L'arrivo ed il corteo

Con comprensibile scrupolosa esattezza, alle 10 precise, il treno reale, trainato da due locomotori elettrici, entra in stazione. Le truppe presentano le armi, la musica intona la Marcia Reale, mentre tutti si scoprono. L'alta, giovanile, sorridente, snella figura del Principe appare allo sportello e, d'un agile balzo, scende sul marciapiede. Umberto di Savoia stringe calorosamente la mano ai Duchi di Genova ed alle personalità che lo ossequiano, sempre sorridendo con quella grazia che ricorda il bel sorriso di Margherita di Savoia.

Quindi il breve corteo sfila davanti alla truppa schierata, che il Principe, il quale indossa la divisa senza mantello, saluta militarmente, ed entra nella saletta reale, dove i personaggi fanno ala. Il Principe risponde ai saluti delle dame e dei gentiluomini e, senza fermarsi, esce sotto l'atrio esterno dove la folla di ufficiali si irrigidisce nella posizione di « attenti ».

Quando, fuori, è segnalato l'arrivo del Principe un brusio enorme si leva, mentre uno stormo di velivoli si libra a bassa quota rombando.

Ed ecco, un istante dopo, scortato dalle autorità, Umberto di Savoia appare sulla soglia della saletta reale e si avanza sotto l'atrio. Egli veste la divisa da tenente del 91 fanteria. Un primo applauso scoppia fra gli invitati raccolti sotto l'atrio. Il Principe si affretta verso la berlina a lui riservata, che sta proprio di fronte all'ingresso della saletta reale e presso la quale si sono già portati il prefetto e il questore. Mentre gli ufficiali salutano, egli prende posto, accanto al generale Etna commissario al Comune. Di fronte a lui seggono il generale Clerici suo aiutante di campo ed il colonnello Solaro del Borgo grande scudiere del Re. Sul sedile posteriore salgono due staffieri in livrea rossa.

Intanto anche le altre berline sono state occupate dai personaggi del corteggio, e precisamente nella carrozza di servizio, destinata a precedere quella del Principe, sono saliti il capitano Lovera, il comandante Serbini e il capitano Cavalchini, ufficiali d'ordinanza; la seconda berlina è stata destinata al Duca di Genova, al Duca di Pistoia, al comandante De Grossi e al [illegible] di Sant'Elia maestro di cerimonie del Re; nella carrozza del seguito sono saliti il generale Petitti di Roreto e il prefetto gr. croce d'Adamo. Al questore con altre autorità è stata riservata una automobile del seguito.

Si muove primo il battistrada, che precede immediatamente la carrozza degli ufficiali di ordinanza; seguono la berlina del Principe e quella del Duca di Genova, quindi [illegible] la carrozza del gen. Petitti e le automobili in numero di tre. Il corteggio si avvia, sotto il porticato, verso la piazza, e man mano dietro alle berline reali si pongono i drappelli dei carabinieri reali. Il generale Ferrari e il colonnello Casavecchia a loro volta si sono portati ai lati della berlina del Principe.

Tra le acclamazioni

Quando il corteggio esce sulla piazza, suona l'« attenti » e la truppa presenta le armi. Da parte dei borghesi l'apparizione del Principe è accolta con frenetici battimani e con grida di « evviva », che l'accompagnano nel suo rapido passaggio. Egli sorride e saluta, voltandosi da un lato e dall'altro. Da ogni parte, infatti, echeggia il saluto affettuoso ed entusiastico all'Ospite atteso; anche dall'alto, dalle finestre che lasciano cadere i primi fiori, e dal cielo, dove gli aeroplani rombano allegramente e indugiano in ampie evoluzioni. Sul suo passaggio, una dopo l'altra, intonano inni patriottici le bande; la fanfara dei bersaglieri è tutta un'esplosione di note alte e vibranti.

Il corteggio imbocca quindi la via Roma, il cui imponente e suggestivo spettacolo, apparendo d'improvviso agli occhi del Principe, desta in lui una visibile impressione di lieto stupore. L'immenso retitolo si anima tutto d'improvviso, all'ondeggiare delle bandiere, all'agitarsi della folla che applaude e ondeggia dietro i cordoni della truppa, al cadere dei fiori gettati a piene mani sul passaggio del Principe. Egli fa frequenti cenni di ringraziamento anche verso l'alto, chè veramente l'omaggio floreale che piove da finestre e balconi è così copioso e continuo, e tradisce un tale grado di entusiasmo da dare quasi un principio di stordimento. Quest'accoglienza gentile e vibrante ben si addice alla giovinezza del Principe. Lasciando dietro di sè il terreno cosparso di fiori, favolosa scia di profumo e di poesia, il corteggio entra così in piazza San Carlo.

Già gli ufficiali hanno dato un breve ordine e le truppe si sono irrigidite sull'« attenti! » presentando le armi. Gli ufficiali della Milizia stendono il braccio nel saluto romano. Gli applausi si fanno anche più intensi quando il drappello di carabinieri a cavallo che apre il corteo sbocca sulla piazza. Lo spettacolo è imponente per grandiosità e ricchezza di colori. Per un momento la folla guarda silenziosa, come affascinata; poi prorompe in lunghi, interminabili applausi. Il Principe continua a salutare militarmente, volgendosi sorridente ora a destra, ora a sinistra. Mazzi di fiori attraversano l'aria, ma la maggior parte di essi, data la distanza, vanno a cadere, anzichè nella vettura del Principe, tra le file dei soldati. L'attesa è compensata ad usura: mille e mille mani si protendono plaudenti verso il giovane Principe, cappelli, fazzoletti, bandierine si agitano tra la folla brulicante. Grida di « viva il Principe » si levano, si ripetono, come se l'eco le moltiplicasse all'infinito. Ma la visione sfuma rapidamente. Gli occhi della moltitudine plaudente seguono con compiacenza, finchè la possono vedere, la vettura del Principe che, seguita dal secondo drappello di carabinieri a cavallo, rimbocca il secondo tratto di via Roma.

E' un attimo, poi il corteo entra in piazza Castello. Le trombe dei cavalleggeri schierati squillano l'« attenti », i soldati si irrigidiscono presentando le armi: e da tutta la folla che attende si leva nuovamente un gran clamore di festa, fatto di applausi e di voci augurali di saluto. Anche qui molti agitano i cappelli: le signore sventolano i fazzoletti. Numerosi bambini, presi a spalle dagli adulti, agitano bandierine di carta tricolore col ritratto del Principe. All'antenna del palazzo sale la grande bandiera tricolore. Il corteo, che procede al piccolo trotto, attraversa rapidamente la Piazza Castello e la Piazzetta Reale.

Il Principe Umberto risponde col saluto militare alle ovazioni della folla, da una parte e dall'altra, al « presentat-arm » dei soldati, agli omaggi di fiori che gli vengono fatti anche di lontano. Le accoglienze delle rappresentanze delle associazioni sono festosissime: si agitano le bandiere e i gagliardetti, quasi tutti gridano « evviva » a più riprese, i fascisti lanciano replicati « alalà! ».

Al Palazzo Reale

Il Principe giunge così a palazzo reale, presso l'ingresso del quale sono schierati ufficiali dei carabinieri in alta uniforme. Egli scende dalla carrozza e sale su per lo scalone. In quel momento le truppe, che hanno reso gli onori, si ritirano e la folla s'avanza sulla piazzetta impetuosamente. E' come una fiumana che abbia rotto gli argini.

In pochi minuti la piazzetta si riempie fino agli estremi angoli di una folla densa irrequieta multicolore, che pare una marea umana rumorosa e spumeggiante. Le bandiere si agitano come fossero battute contemporaneamente da venti contrari; tutta la gente acclama, molti cantano inni patriottici e gli studenti, spintisi fino sotto le finestre del palazzo cominciano a chiamare a gran voce, in coro, il Principe alla finestra.

Nel vestibolo d'accesso, erano riunite una sessantina di signore e signorine vestite coi caratteristici costumi delle valli piemontesi, le quali attendevano di fare al Principe, al suo ingresso, un festoso omaggio di fiori. I costumi valligiani erano così rappresentati: *Valle d'Aosta*: marchesa Medici Leumann, signorine Lidia Morone, Marinetta De Pecoz, Anna Maria Poma, Maria Gallinara, Anna Revel. *Colline Torinesi*: march. Medici Rossi, signore Morengia Medici, Voli Bouvier, signorine Cioti Selorelli, Luisa Ricci, Laura Ricci. *Valle di Lanzo*: contesse Franca Di Monale, Barbò Fracassi, signorine Bianca Badini-Confalonieri, Giuliana Custoza, Eleonora Salvadori, Cavalli Moirano, Alix Baratieri. *Valle d'Ossola*: Signorine Luisa Rignon, Carolina Rignon, Mitia Colli, Teresa Gromis, Maria Gromis, Adele Cavalchini. *Valle di Pinerolo*: contesse Nenni di Robilant, Ignazio Cavalli Pettinengo, marchesa Moncrivello di Pettinengo, Carola di Sant'Elia, contessa Maria di Sant'Albano, signorina Paola d'Oncieu. *Val Sesia*: Contessa Fanni Vialardi Tornielli, signora Maria Ceriana Scarfiotti, signorine Paola Gotteland, Nini di Polonghera, Maria d'Orsara, Nina d'Orsara, Bianca Parea. *Val Soana*: [illegible] Bona Spinola Dellacà, contessa Roero di Monticello, Paola Casana Voli, Anna Voli Valerio, Clarita Lovera, Bona Gambaro, signorina De Viry. *Val di Susa*: contessa Vittorina Gromis Miraflori, signora Marzini Marchesi, Chiaves Marchesi, signorine Igia di Ricaldone, Federica Claretta, Negri di Lamporo. *Sardegna*: marchese Tina Ghisleri Trinità, Cristina Incisa Foà di Bruno, contessa Lilly Prunas-Tola, donna Virginia Agnelli San Faustino, donna Thea Arlotta Gropello, signorine Adele Camerana, Adelanna Federici.

Quando il Principe entra nel vestibolo le dame gli fanno una dimostrazione calorosissima. Ogni gruppo che rappresenta una valle porge in un cestino sardo, portato da donna Adele Camerana, un tributo di fiori della propria vallata.

Il Principe si sofferma ad esprimere il suo compiacimento per il gentile omaggio, alla marchesa Ghislieri di Trinità, che ha curato in modo particolare l'organizzazione della dimostrazione delle dame. Per espresso desiderio del Principe sono invitate quindi a salire al primo piano del palazzo, dove vengono presentate singolarmente a Sua Altezza.

Giungendo al primo piano il Principe passa in rivista un plotone di carabinieri reali, schierati nel salone degli Svizzeri: attraversa la sala dei Corazzieri ed entra nella sala degli Staffieri dove sono radunati le signore ed i signori componenti le Corti onorarie. Ma poichè dalla sottostante piazzetta giunge l'eco della dimostrazione il Principe vuole affacciarsi per ringraziare. Due valletti si affrettano a stendere sul davanzale della finestra centrale un tappeto di velluto cremisi.

Quando Sua Altezza si avanza solo al davanzale le ovazioni della folla raggiungono un tono altissimo, i sensi di simpatia si esprimono con tutti i mezzi: con le acclamazioni e con lo sventolio delle bandiere, dei cappelli, dei fazzoletti.

Il clamore festoso invece di attenuarsi, si fa più forte allorchè il Principe si ritrae dalla finestra. Un coro unanime lo chiama ripetutamente e Sua Altezza si presenta quattro volte a salutare la folla inneggiante.

Il ricevimento delle Autorità

Il Principe Umberto allora accomiata il seguito e le Corti e, traversando la sala dei Paggi, si reca nel salone del Trono per ricevere le Autorità. Sono con lui il generale Clerici, primo aiutante di campo del Principe, il capitano Sovera e il comandante Sestini, ufficiali di ordinanza restano col Principe nella sala del Trono. Il conte di Sant'Elia introduce alla presenza di Sua Altezza le autorità che sono annunziate ad alta voce. Dopo la visita le autorità escono per la sala dei Medaglioni, passano nella sala da ballo ed il capitano di Santarosa le avvia all'uscita. Le personalità ricevute sono numerosissime e vengono ammesse alla presenza del Principe a gruppi, o sole a seconda del rango e della carica. Fra i primi ad essere introdotti nella sala del Trono sono i generali Petitti di Roreto, Tiscornia, Etna, Angelotti, Nicolis di Robilant, Segato, Baisoli, Sapelli di Capriglio, Bollati di S. Pierre, Ferrari, Tallarico, Giannuzzi-Savelli, Cambria, Filippone di Mombello, Martinengo, Piva, Sasso, Da Pozzo, i colonnelli Casavecchia, Biais e Presvento, i comandanti di tutti i corpi militari di Torino, il conte Gallina, i deputati ed i senatori della Regione, l'arcivescovo mons. Gamba, il Prefetto col consiglio di Prefettura e la Giunta provinciale amministrativa, la presidenza della Deputazione provinciale, il medico provinciale commendator Sacchi, il sovrintendente all'archivio di Stato Alessandro Luzio, l'amministrazione straordinaria del Comune col commissario gen. Etna, e coi commissari aggiunti Antonelli, Bardanzellu, Bosso, Broglia, Buffa, Collino, Colisi-Rossi, Grassi, Pelliccioti e Pesci.

Il Principe riceve quindi il primo ufficiale dell'Ordine Mauriziano grand'uff. Domenico Lanza, il rappresentante del Sovrano ordine di Malta barone Cavalchini-Garofoli, il gen. Perol comandante della milizia nazionale della prima zona, i consoli della milizia, i consoli generali rappresentanti di altre nazioni, la Corte d'appello, il Tribunale civile ed il Tribunale militare, i rettori degli istituti degli studi superiori, la presidenza dell'istituto superiore del Genio civile, il direttore dei Benefici vacanti, l'intendente di Finanza, il provveditore agli studi, il sovrintendente ai monumenti, i direttori dell'Armeria, delle biblioteche reale ed universitaria, la presidenza dell'Università israelitica e del Consiglio Valdese, il rappresentante della Camera di commercio, il Questore ed il clero della Real Casa di Torino. I ricevimenti hanno fine a mezzogiorno ed il Principe assiste col suo seguito alla messa celebrata nella cappella di palazzo.

Il "Te Deum,, in Duomo

Dopo una colazione intima alla quale presero parte il generale Clerici e altre personalità della Corte, il Principe si è recato a far visita a S. A. la Principessa Laetitia e a S. A. la Principessa Maria Adelaide per presentar loro la sua Casa militare. In seguito è tornato nei suoi appartamenti, dovendo assistere al solenne *Te Deum* in Duomo.

La folla già da tempo si è raccolta nelle adiacenze per acclamare il Principe. L'animazione intorno a piazza San Giovanni è grandissima. Il percorso del Principe è segnato da scaglioni di truppa e di milizia.

L'interno della cattedrale è tutto parato pure a grandi drappi rossi e frange d'oro. Mille piccole luci nelle tre navate e nelle cappelle, punteggiano la penombra del tempio. Al centro, tra le file dei banchi destinati agli invitati, specialmente alle signore, un duplice cordone di carabinieri spicca nella severa uniforme di gala. Altri cordoni di milizia fascista sono distesi tra le colonne laterali. Oltre la balaustra, di fronte all'altare maggiore, sono disposti numerosi seggioloni in velluto cremisi e oro per i Principi e per le alte autorità.

Alla chiesa non si può accedere che per inviti, ma la folla è considerevole. Folla di Associazioni, Enti e di grandi nomi, di cui non è agevole fare la designazione. Fra gli altri abbiamo notato i senatori Ferrero di Cambiano, Dante Ferraris, Gallina, Biscaretti di Ruffia, Cattaneo, Orsi, Di Saluzzo, D'Ovidio, Fracassi, i deputati on. Gemelli, Bagnasco, Pedrazzi, Di Mirafiori, Gianolli, Olivetti, Mazzini, Bertacchi, i generali Tiscornia, Clerici, Tallarico, Giannuzzi-Savelli, Morino, Martinengo, Rho, Baratieri di S. Pietro, Chiapirone, Mombelli, Merli, Segato, Petitti di Roreto, Clerici, Da Pozzo, Asinari di S. Marzano, il commissario straordinario al Comune generale Etna, i commissari aggiunti Pelliccioti, Buffa di Perrero, Antonielli d'Oulx, Colisi, Bardanzellu, Bosso, Collino, Orsi, il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Anselmi, il deputato provinciale comm. Vincent, il prefetto, il questore, il gr. uff. Ehrenfreund, il gr. uff. Badini, S. E. Casoli primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Torella, gr. uff. Martinengo presidente del Tribunale, il gr. uff. Vicari e comm. Raspaval della Lega Navale, il marchese Del Carretto e gr. uff. Goretta per la Croce Rossa, prof. Vidari, gr. uff. Soleri, conte Salvadori di Wiesenhof, prof. Teraghi, il conte di Sant'Elia, la contessa Ferretti-Landi, gr. uff. Bozzalla della Camera di Commercio, prof. Colonnetti, monsignor Castrale e monsignor Giuganino, ecc., ecc. Nelle navate laterali prendono posto le Associazioni con bandiera.

La principessa Laetitia appare nella tribuna reale, accolta da silenziosi segni di omaggio della folla d'invitati. Arriva intanto il Capitolo della metropolitana in cappa magna. Poco prima delle 16 vediamo un corteo di ecclesiastici avviarsi verso la porta del Tempio a ricevere il Principe. Precedono i canonici, segue il baldacchino retto da quattro gentiluomini: i cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano di Malta barone Cavalchini-Garofoli e marchese di San Germano, il conte di Collegno ed il conte Balbo. Subito dopo il baldacchino si avanza l'arcivescovo monsignor Gamba, che ha indossato la mitra ed il piviale ed ha nella destra il ricco pastorale dal ricurvo manico dorato. Si odono le note della marcia reale e scrosci di applausi che salutano, nella piazza S. Giovanni, l'arrivo del Principe, che giunge in berlina scoperta di gran gala.

Il rito pontificale

E si svolge il ricevimento solenne col cosiddetto « rito pontificale », col quale erano accolti in Duomo i Principi di Casa Savoia, cerimonia che da quasi cento anni non si era più compiuta secondo le strette regole ecclesiastiche. L'Arcivescovo, sull'alto della ampia gradinata, fa atto di omaggio al Principe, che ricambia con grande cordialità i saluti e bacia la croce vescovile. Quindi questi si colloca sotto il baldacchino ed il corteo rientra nella chiesa di cui percorre, a lenti passi, la navata centrale, ammirato e seguito dalle mille pupille degli spettatori. Il Principe, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia e le alte autorità si assidono nelle poltrone loro assegnate e incomincia la funzione religiosa.

Viene cantata dapprima un'antifona in onore del Principe. Poi, il *Te Deum*, infine l'Arcivescovo impartisce a tutti la benedizione « trina ». Terminato il rito religioso, si ricompone, nello stesso ordine, il corteo. Il Principe, sotto il baldacchino, riattraversa tutto il tempio ed esce all'aperto. La folla ha seguito dall'esterno la funzione religiosa. Di tanto in tanto, brani del coro, misti a motivi musicali eseguiti dall'organo, arrivavano abbastanza distintamente sulla piazza. Quando appare la testa del piccolo corteo che riaccompagna il Principe Umberto, le carrozze reali manovrando vanno a schierarsi ai piedi della scalinata mentre i valletti appiedati attendono. Sulla sommità della gradinata si radunano autorità civili e militari. Escono i canonici e si dispongono su due file lungo la gradinata, poi l'arcivescovo, ed infine sotto il giallo baldacchino sostenuto dai quattro gentiluomini compare il Principe Ereditario. Egli si ferma un istante a prender commiato dall'arcivescovo mons. Gamba, poi sveltamente raggiunge la berlina e vi sale seguito dal Duca di Genova, dal Duca di Pistoia e dal gen. Clerici. Gli altri personaggi prendono posto nelle vetture di gala ed il corteo, ricomposto come per l'arrivo, riprende la via XX Settembre, salutato da entusiastiche ovazioni, che si ripetono lungo tutto il percorso ed assumono intensità ancor più viva nella Piazzetta Reale quando il Principe è ritornato in palazzo.

Questa in breve si riempie di una folla festante. Numerose sono le bandiere che sventolano al disopra della moltitudine. Gli evviva al Principe ed i battimani si intensificano di momento in momento finchè la finestra centrale del palazzo si apre e due valletti espongono un rosso tappeto. Due minuti dopo il Principe, sempre sorridente, appare nell'inquadratura della finestra. Egli si inchina replicatamente salutando la marea di popolo che sotto di lui applaude freneticamente, sventola cappelli e fazzoletti, in un impeto di calda simpatia verso il Principe, che ormai è diventato cittadino della vecchia città regale.

I ricevimenti del pomeriggio

Rientrato a Palazzo Reale dopo la funzione del « Te Deum », il Principe ha ricevuto le rappresentanze degli Enti cittadini: economici, scientifici, culturali, patriottici, sportivi, ecc. Le udienze si svolsero nella sala del trono. Il Principe non aveva seguito. Ritto in mezzo alla sala riceveva le rappresentanze, per lo più a gruppi, stringeva affabilmente la mano alle autorità, rivolgeva loro qualche domanda da cui traspariva il cordiale interessamento del Principe per la cosa cittadina, la sua squisita signorilità di tratto e la sua cultura.

In primo luogo sono state ricevute le « medaglie d'oro » Bettoia, Cattaneo, Gemelli, Poggi, Bonieri e Salamano unitamente ai congiunti delle « medaglie d'oro » [illegible] di ogni [illegible] della costituzione del regno d'Italia. Sfilarono poi le rappresentanze degli istituti scientifici ed artistici: Accademia delle scienze, Accademia di medicina, Accademia Albertina, Accademia di agricoltura, Società promotrice delle Belle Arti, deputazione di studi di storia patria, Società Dante Alighieri, Commissione araldica piemontese, Società storica subalpina, Società della storia del Risorgimento, ecc. Tra le Associazioni patriottiche furono ricevute nei loro maggiori esponenti l'Associazione madri e vedove dei caduti, Associazione mutilati, Associazione combattenti, Istituto del nastro azzurro, ecc. Sono poi sfilate davanti al Principe le persone rivestenti le maggiori cariche del fascio locale ed ai segretari delle Corporazioni sindacali. Seguirono l'Associazione garibaldini e veterani, i volontari di guerra, la « Simul pugnando », l'Istituto per le biblioteche dei soldati, l'Unione ex-granatieri di Sardegna di cui il Principe è presidente onorario, ecc.

Venuta la volta degli Ordini professionali, si presentarono successivamente nella sala del trono i rappresentanti dei Consigli degli avvocati, dei procuratori, dei medici, degli ingegneri, dei notai, dei dottori in scienze commerciali, dei farmacisti, dei veterinari, ecc. Seguirono ancora le presidenze delle Opere di beneficenza ed assistenza: Opere pie di San Paolo, Congregazione di carità, Ricovero di mendicità, Ospizio di carità, Opera della maternità, Convitto vedove e nubili, Opere salesiane, Artigianelli, gli Ospedali di San Giovanni, Mauriziano, San Luigi, San Lazzaro, Maria Vittoria, Cottolengo, Oftalmico, ecc., Manicomio, Croce Rossa, Istituto Bonafous, Opere pie Barolo, Istituto delle figlie dei militari, ecc.

Furono poi ricevuti i direttori delle principali banche, della Cassa di Risparmio, le rappresentanze della Lega industriale, dell'Alleanza cooperativa, dell'Associazione generale operai, del Consorzio nazionale delle biblioteche popolari, l'Istituto delle case popolari, ecc. Sfilarono inoltre davanti al Principe le rappresentanze dei principali Clubs e Circoli cittadini e di parecchie Società sportive, nonchè i rappresentanti della classe giornalistica nelle persone del consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, dei direttori di alcuni giornali, del presidente del Sindacato corrispondenti, ecc.

Le udienze sono terminate non prima delle 19. Il Principe ha così ricevuto durante la giornata parecchie centinaia di persone.

La serata di gala al "Regio,,

Una sala sfolgorante in cui si era dato convegno tutta l'aristocrazia torinese, per rendere omaggio al Principe. Nei palchi e nelle poltrone tutto uno sfoggio di vaporose *toilettes* e di ricchissimi gioielli; qua e là le uniformi degli ufficiali numerosissimi e dei gentiluomini di Corte spiccavano tra i tracchè irreprensibili; nelle gallerie una folla enorme, magnifica. Come nella cerimonia della giornata, si notavano tutte le alte Autorità civili e militari.

Allorchè il Principe apparve nel palco reale insieme alla Principessa Maria Adelaide, che indossava un graziosissimo abito verde-argento, al Duca di Genova ed al Duca di Pistoia, gli spettatori in piedi proruppero in un lunghissimo e vivo applauso, mentre la orchestra intonava la « Marcia reale ». La dimostrazione si rinnovò, prima che il Principe prendesse posto e l'orchestra dovette ripetere tra le acclamazioni l'inno reale.

S'iniziò quindi lo spettacolo col *Don Pasquale*, ascoltato con molto compiacimento dal Principe, che al chiudersi del velario diede il segnale dell'applauso. Nell'intermezzo Sua Altezza rimase nel palco reale, conversando con la Principessa Maria Adelaide, oggetto della simpatica curiosità della elegantissima folla.

Eseguito che fu il secondo atto il pubblico si levò ancora in piedi e fece il Principe nuovamente segno alla più entusiastica dimostrazione e nuovamente l'orchestra intonò la « Marcia reale », il Principe, sebbene stanco dai lunghi ricevimenti della giornata, appariva raggiante e ringraziava, sorridendo, per quella manifestazione veramente affettuosa. Si trattenne ancora nel palco qualche minuto, poi, prima che si iniziasse l'ultimo atto si levò per ritirarsi. Gli spettatori compresero che lasciava il teatro ed allora una volta ancora lo acclamarono lungamente. Alle 23 il Principe, salutato dalla « Marcia reale » e dagli applausi, rientrava attraverso le sale dell'Armeria nei suoi appartamenti. Serata dunque festosissima.

Ed ora un cenno dello spettacolo, che si svolse con decoro, fra applausi. Ottima idea fu quella della direzione del « Regio » di scegliere un'opera italiana, così fresca nella sua ingenuità comica, di cui si era desiderosi, anzi che allestire uno dei soliti spettacoli frammentari e occasionali. I cantanti, quasi tutti noti al pubblico torinese, erano a posto. Il Quinzi Tapergi, protagonista, e il tradini, « Dottore » assolsero egregiamente il loro compito, con sobria comicità, quale si richiede alle parti buffe del tempo. Il tenore Borgioli, cantò elegantemente le arie che la facile vena donizettiana trovò per il simpatico personaggio di « Ernesto ». « Norina » era la giovane nostra concittadina signorina Anna Guglielmetti, che si fece notare per le agilità vocali e la disinvoltura scenica. Insieme con i cantanti fu festeggiato il maestro Bavagnoli, che in pochissimo tempo riuscì a mettere decorosamente insieme il leggiadro spettacolo.

Un'ultima nota. La serata è trascorsa in città fra molta animazione. Le facciate degli edifici pubblici — uffici, caserme, ecc. — hanno acceso le luminarie. In Piazza Castello sono affluite numerose le automobili e le carrozze per la serata di gala. In alcune piazze tanto del centro quanto della periferia bande musicali hanno tenuto pubblici concerti. Ovunque, anche dalle orchestre dei teatri e dei caffè, venne suonata la « Marcia reale », accolta da calorose ovazioni.

Questa mattina, come già dicemmo, il Principe si recherà alla Caserma del 91.o Fanteria per la sua presentazione agli ufficiali. Nel pomeriggio alle 15 sarà solennemente ricevuto in Municipio.

ULTIME NOTIZIE

WASHINGTON

Il riassunto di una settimana di trattative

Verso la seconda fase dei negoziati

Washington, 9.

I negoziati italo-americani della scorsa settimana possono così riassumersi: Chiarite dalle sotto commissioni tecniche alcune questioni riguardanti la situazione economica e finanziaria italiana, e stabilita la concordanza dei risultati e l'esattezza delle cifre, talune delle quali sono state valutate con maggiore larghezza da parte americana che non da parte italiana, le sotto commissioni, presiedute dal signor Mellon e dal conte Volpi hanno posto in discussione i termini dei negoziati. La delegazione italiana ha esposto la [illegible] con leale sincerità che ha assai favorevolmente impressionato il governo americano. I giornali americani concordemente rilevano che le trattative si sono svolte con rara lealtà.

Alla ricerca del punto d'incontro

La delegazione italiana ha dimostrato che il governo nazionale ha fatto le massime riduzioni ed ha gravato i contribuenti così fortemente che una pressione ulteriore è impossibile. Il governo nazionale considera tuttavia il debito contratto con l'America come una questione di onore. Ogni ragione morale e sentimentale è stata esposta con il pieno riconoscimento americano non per sottrarsi ad un impegno ma per stabilire esattamente l'alto sentimento italiano di fronte ai suoi impegni. Ciò ha avuto maggiore risalto dalla coincidenza del vero e proprio inizio delle trattative avvenuto nella seconda seduta plenaria, con la data dell'armistizio che ha rievocato all'America ed all'Italia i [illegible] per la causa comune nella grande [illegible] tali basi le trattative non potevano [illegible] svolgersi in una atmosfera di massima cordialità.

I giornali americani hanno svolto largamente il concetto della capacità di pagamento che è fondamentale per le trattative. Qualche giornale ha notato che detto concetto non deve servire al debitore per offrire un minimo, ma per offrire un massimo e la Delegazione italiana si è attenuta infatti a tale criterio. Tuttavia le difficoltà dei negoziati non sono diminuite perchè le cifre rispettive, che sono lontane, devono trovare un punto di incontro. La massima buona volontà italiana ha dei limiti in rapporto alle condizioni del paese, e la buona volontà americana ha dei limiti nelle condizioni dell'opinione e nella intransigenza di alcune correnti rappresentate da taluni uomini politici. Comunque il terreno per le trattative, per quanto aspro, consente una certa libertà di movimento per lo svolgimento della seconda fase dei negoziati.

Anche ieri, malgrado la giornata festiva, sono continuati i contatti. La delegazione italiana si è nuovamente riunita all'hôtel Mayflower. Oggi il conte Volpi, l'on. Grandi e i signori Mellon, Smoot e gli altri delegati avranno altre riunioni.

Il *New York Times* raccoglie la voce che l'interpretazione più liberale della posizione italiana nei riguardi della capacità di pagamento lascia una lacuna di dollari, un miliardo e 500 milioni e più, tra la somma totale che certi americani vogliono ottenere ed il totale che la Commissione italiana potrebbe offrire nel presente momento.

«Persona bene informata della Casa Bianca — continua il giornale — disse sabato che il Presidente riceveva vi fosse ogni indizio per una favorevole conclusione e questo fu interpretato in alcuni circoli come un segno molto incoraggiante. Però, per quanto si è [illegible]

[illegible]

Confronti con la Francia

[illegible]

non sono capaci di pagare quanto potrebbero pagare i francesi, se il Governo francese ne avesse volontà. Il timore che il sen. Borah opporrebbe una accanita opposizione al Congresso all'accettazione di condizioni ridotte fu il motivo per cui la Commissione americana dei debiti rifiutò di considerare l'offerta di Caillaux. Questa è la ragione per cui i membri della Commissione favorevole ad accettare l'offerta non insistettero sul loro punto di vista. Ufficialmente la risposta fu unanime, ma si sa che vi erano opinioni divergenti in seno alla Commissione.

Il *Washington Herald* e tutti i giornali del gruppo Hearst pubblicano un editoriale in cui è detto che fattori sentimentali e materiali raccomandano che si facciano all'Italia facilitazioni. Tale dichiarazione provocherà confronti, ma i confronti sono odiosi, e quello con la Francia lo è in modo particolare. La prosperità della Francia è grande, ma la Francia preferisce non intaccarla e mantenere nello stesso tempo la più grande preparazione militare, invece di pagare il suo debito. La ricchezza dell'Italia non è così grande, ma l'Italia ha limitato i suoi armamenti, ha migliorato le sue industrie, ed è pronta a pagare in proporzione della sua capacità. Il governo francese ha sperperato milioni in imprese belliche e nel mantenere il armamento nello stato proprio e negli stati soggetti, eppure i francesi sono riusciti a disporre delle loro vaste risorse, comprese quelle acquistate dopo la guerra, sicchè la Francia si trova oggi con l'avere una bilancia commerciale favorevole e il contante disponibile per i pagamenti all'estero. I suoi uomini politici rovinano il credito francese, rifiutando di eseguire tali pagamenti. L'Italia, fra le nazioni d'Europa, ha di molto ridotto le sue forze terrestri e navali e si è concentrata nella ricostruzione economica, che è molto più difficile che non quella francese, perchè quasi tutto il materiale grezzo di cui essa ha bisogno proviene dall'estero. L'Italia non ha che la forza idraulica e la mano d'opera, e questa ha sviluppato magistralmente dalla guerra in poi. La sua bilancia commerciale è però ancora sfavorevole, e queste sono, in generale, le ragioni per cui il governo americano dovrebbe essere liberale verso l'Italia.

«Vi sono anche ragioni ideali. Il peso dell'influenza italiana è stato gettato insieme a quello dell'Inghilterra sulla bilancia che l'America desidera vedere calare dalla parte dell'aratro e non da quella della spada. La politica francese ha ripetutamente rappresentato la sabbia nel congegno che avrebbe dovuto apportare la pace al continente. Il congegno di Briand a Locarno ha costituito l'unico contributo del suo paese alla tradizione secondo la civiltà dei problemi internazionali. Questo contegno è stato un poco [illegible] dalle cattive avventure in Siria ed al Marocco, per non dire nulla dello sciovinismo francese della Polonia e della Czecoslovacchia».

(*Stefani*).

Commenti della stampa francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

I negoziati intavolati a Washington, per il regolamento dei debiti di guerra tra gli Stati Uniti e l'Italia, sono seguiti con viva attenzione da questi circoli politici. La stampa mostra un interesse anche maggiore, poichè si ripromette dall'esito di questi negoziati, di trovare un appoggio che possa giovare nelle ulteriori trattative, che verranno intraprese tra la Francia e la grande repubblica nord americana per la sistemazione della scottante questione.

L'*Echo de Paris* ed il *Temps* insistono entrambi su tale concetto. Scrive Pertinax:

«Per noi lo spettacolo che si svolge ora a Washington è interessante. Se un accordo interverrà, noi saremo autorizzati a reclamare un trattamento proporzionale. Se vi fosse rottura, avremo senza dubbio dinanzi a noi dei creditori, che avranno risentito una grave scossa nella loro superbia. Inoltre, noi abbiamo iniziato una grande riforma delle nostre finanze e non potremo più trattare che tenendo conto di questo nuovo stato di cose e dopo che la riforma stessa sarà stata compiuta».

Da parte sua, il grave organo repubblicano della sera, che consacra alla questione dei debiti italiani, il suo bollettino quotidiano di politica estera, scrive:

«Lo sviluppo dei negoziati italo-americani presenta un grande interesse da un punto di vista generale. Se l'Italia ottiene delle condizioni favorevoli, la Francia avrà, evidentemente, il diritto di valersene per il regolamento del debito che essa ha verso gli Stati Uniti. Se i negoziati coll'Italia non dovessero giungere, come quelli con la Francia, ad un regolamento fermo, bisognerà che gli americani si rendano conto che la loro politica relativa ai debiti interalleati si urta contro impossibilità assolute, nella situazione in cui si trova la maggior parte dei paesi europei e che, per essi, si impone la necessità, per garantire i loro stessi interessi, di piegarsi alle realtà dell'ora presente. Ponendosi dal solo punto di vista dei creditori di oltre Atlantico, punto di vista che si informa strettamente allo spirito degli affari, è evidente che gli Stati Uniti, se vorranno ricuperare i loro crediti, non potranno imporre ai loro debitori europei degli oneri così pesanti da vietare a questi ultimi qualsiasi speranza di risollevamento e togliere la possibilità di sviluppare la loro prosperità, nella pienezza dell'indipendenza finanziaria».

L'inchiesta mineraria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, mattino.

La Commissione d'inchiesta sull'industria mineraria ha proseguito, durante la scorsa settimana, i propri lavori con studi e discussioni di carattere troppo tecnico per venire riassunti. Ma non può essere passata sotto silenzio un'intervista concessa dal laburista Hodges al *Sunday Express*, in cui il noto *leader* ha detto che, meglio della nazionalizzazione dell'industria, sostenuta da parecchie autorevoli personalità del suo Partito, varrebbe «un amalgama, una riorganizzazione ed un raggruppamento dell'industria stessa» e che meglio del sussidio (che nel prossimo maggio sarà necessario continuare), varrebbe la riduzione del 50 per cento delle tariffe ferroviarie per il carbone.

Il Congresso social-democratico britannico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, mattino.

Il 30.o Congresso della *Federazione* social-democratica britannica ha avuto luogo a Manchester sabato. Furono votati ordini del giorno contro la politica del Governo conservatore e venne riaffermato come non sia vero che il comunismo rappresenti l'ala sinistra della social-democrazia, la quale invece, ritiene che «la pace e l'ordine sono le condizioni necessarie per la creazione del socialismo».

Il tempio ortodosso di Varsavia demolito colla dinamite

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 9, mattino.

Già da parecchi anni si sta demolendo la grande e famosa cattedrale ortodossa per far posto in quella piazza al monumento che verrà innalzato al Milite Ignoto; ma la demolizione procedeva lenta perchè il tempio era più solido di una fortezza. Ora le mura e in parte le fondamenta furono fatte saltare in aria con la dinamite.

Painlevé chiarisce i suoi progetti alla Commissione di finanza

Invito a modificare - Il Governo porrà la fiducia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

La giornata di ieri è stata consacrata per intero, dalla Commissione delle finanze, all'esame dei progetti finanziari del Governo. Nella riunione dei commissari del Cartello, tenutasi la notte di sabato e terminata ad ora tardissima, era stata approvata — come è noto — una mozione invitante il ministro delle Finanze ad apportare al suo progetto delle modificazioni importanti, in special modo un contributo eccezionale che colpisca nel modo più diretto le fortune acquisite, ciò che aggraverebbe sensibilmente il progetto del Governo.

La Commissione delle finanze ha continuato ieri mattina, sotto la presidenza del sig. Malvy, l'esame del progetto. All'inizio della riunione l'on. Fallières ha chiesto che il presidente del Consiglio fosse udito dalla Commissione sulle disposizioni del suo progetto concernenti lo stabilimento ed il funzionamento della Cassa di ammortamento ed in special modo sulla questione di sapere se tale istituzione sarà in grado di fare fronte a tutte le eventualità di rimborso.

In attesa dell'arrivo del presidente del Consiglio, l'on. Bokanowsky ha presentato una serrata critica del progetto governativo, mostrandone tutti gli inconvenienti. Egli ha indicato tre aspetti che la situazione attuale presenta: crisi monetaria, crisi di cambio, crisi di fiducia; e si è elevato in particolar modo contro la minaccia di inflazione contenuta nel progetto governativo, rilevandone le conseguenze, dal punto di vista della rottura dell'equilibrio del bilancio. Invitato dai suoi colleghi di sinistra a fare conoscere il piano che egli tenderebbe di opporre a quello del Governo, Bokanowsky ha risposto che, in presenza dell'atteggiamento del Cartello, l'opposizione non doveva, in questo momento, presentare contro progetti.

Painlevé, accompagnato dal ministro del bilancio, Giorgio Bonnet e da parecchi dei suoi collaboratori del Ministero delle finanze, è giunto davanti alla Commissione ed ha risposto alle varie domande che gli erano rivolte. Dopo avere fatto una relazione particolareggiata delle condizioni di funzionamento della Cassa di ammortamento, ha dichiarato che le risorse previste per alimentare questa Cassa permetterebbero certamente di fare fronte a tutti gli obblighi. Il presidente del Consiglio ha detto che si rifiutava di prendere in esame il consolidamento dei buoni a breve scadenza, indi ha dimostrato il pericolo che presentava la creazione del «plafond» unico. Ha soggiunto che il Governo desidera che il voto del Parlamento avvenga prima di giovedì. Terminando Painlevé ha detto che rimaneva animato dal più profondo spirito di conciliazione e che non scarterebbe *a priori* nessuno dei suggerimenti che gli fossero presentati dalla Commissione, a patto che rimanessero nel quadro dei progetti governativi.

La Commissione si è subito sciolta e la maggior parte dei suoi membri esprimeva l'opinione che, secondo le spiegazioni fornite dal presidente del Consiglio, il progetto governativo poteva servire di base alla discussione che si sarebbe poi aperta nel pomeriggio.

All'inizio della seduta pomeridiana la Commissione si è trovata in presenza di diverse mozioni pregiudiziali, ma dopo uno scambio di vedute, gli autori di queste si sono messi d'accordo su di una mozione unica, redatta da Vincent Auriol. Prima dello scrutinio parecchi commissari hanno spiegato il loro voto. Tra gli altri Bokanowsky dichiarò di non poter accettare le conseguenze del rifiuto dell'inflazione, di cui la principale è la necessità di imporre una moratoria per il rimborso dei buoni. La mozione Auriol dice:

«La Commissione delle finanze, decisa ad evitare qualsiasi inflazione e considerando che la contribuzione eccezionale da chiedere alla nazione non può essere basata unicamente su aumenti delle imposte cedolari, ritiene che la salvezza del franco — fonte d'altronde della prosperità nazionale — non può essere assicurata che con la garanzia reale e fiduciosa di tutte le forze della produzione e di tutte le forme della ricchezza; chiede al Governo di modificare il suo progetto secondo questo principio».

Questa mozione fu adottata con 17 voti contro 14 e due astenuti. La Commissione si pronunzia poi su di una mozione del *leader* comunista Cachin, che chiedeva il rigetto puro e semplice del progetto del Governo. Questa mozione fu respinta con 18 voti contro uno ed una dozzina di astenuti. I radico-socialisti ed i socialisti, che hanno votato, hanno voluto dimostrare così di considerare il progetto del Governo come una base di discussione e di desiderare di collaborare col Governo per apportare al testo primitivo le modificazioni, che comporta il voto della mozione di Vincenzo Auriol. La Commissione decise di riunirsi oggi, lunedì, per udire un'altra volta il presidente del Consiglio.

Spiegandosi ieri sera coi rappresentanti della stampa francese ed estera sui progetti finanziari, di cui la Camera comincerà oggi la discussione, Painlevé ha dichiarato che «il Governo ha deciso di impegnare la sua responsabilità sul voto immediato di questi nuovi provvedimenti». Potrà in tali condizioni rispondere al desiderio espresso dalla Commissione di modificare il suo progetto sulla contribuzione nazionale straordinaria?

Il deputato Bonnefous, per evitare nuovi aggravi ai contribuenti, ha ripreso un progetto già ventilato parecchie volte in quest'anno: quello di una lotteria nazionale, istituita annualmente per l'ammortamento dell'insieme del debito pubblico francese. I fondi ottenuti con questa lotteria sarebbero direttamente versati alla Cassa autonoma di ammortamento, che li dirigerà e ne controllerà l'impiego. Qualora il progetto della lotteria non toccasse la cifra annua netta di un miliardo di franchi, sarebbe prelevata una tassa di ammortamento sui contribuenti soggetti all'imposta generale sul reddito, proporzionale al loro contributo [illegible], in modo da completare fino all'importo di un miliardo di franchi annui l'ammontare delle somme consacrate all'ammortamento. I buoni estratti saranno esenti da ogni imposta.

Fino ad ora i progetti di lotteria di tal genere sono stati combattuti come «immorali». Vedremo, date le difficoltà dell'ora presente, quale accoglienza verrà fatta questa volta al progetto Bonnefous.

Commemorazione del Concilio di Nicea

Milano, 9, mattino.

Il Concilio di Nicea è stato commemorato ieri in Duomo alla presenza del cardinale Tosi. Vi erano, con tutti gli altri, anche gli appartenenti all'Istituto dei Mechitaristi. La Messa si è svolta con rito pontificale ed è stata celebrata dal dottor Isaia Tairiy.

I tre vantaggi di Locarno secondo MacDonald

La diffidenza russa verso Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, mattino.

MacDonald ha tenuto sabato ad Hull un discorso, il primo dopo il suo ritorno dal noto viaggio sul continente. L'ex *Premier* laburista si è diffusamente occupato del patto di Locarno, non nascondendo che esso presta il fianco ad alcune critiche, ma rilevandone altresì l'importanza ed il valore. Egli disse:

«E' perfettamente vero che a Locarno si è commesso l'errore di riprendere il vecchio sistema degli accordi tra i piccoli gruppi di potenze. E' altrettanto incontestabile che, quando si venisse a regolare la questione danubiana, non si potrebbe tracciare un trattato del genere di quello di Locarno e chiedere all'Inghilterra di garantirlo. Ma vi sono tre cose che devono richiamare principalmente la nostra attenzione: la prima è che si è indotta la Germania ad entrare nella Lega delle Nazioni; la seconda è che il principio di arbitraggio ha cominciato, sia pure imperfettamente, ad essere applicato; la terza è che Locarno, a parte il suo merito e la sua sostanza, ha dato una nuova speranza all'Europa. In questo senso la sua influenza sarà eccellente. L'aver intenzione di migliorarsi, è già un grande passo verso l'avvenire. Il metodo adottato a Locarno deve sospingere le nazioni verso una pace reale ed effettiva e la Conferenza degli ambasciatori, che si tiene a Parigi, deve essere sciolta. Dobbiamo avere il coraggio morale di ridurre enormemente le nostre forze militari e di sfruttare sino all'ultimo limite lo spirito che ha trionfato a Locarno».

Passando poi alla politica interna, MacDonald ha dichiarato come il Labour Party abbia ottenuto un notevole successo nelle elezioni municipali e stia riprendendo piede con confortante rapidità. Ha poi attaccato il protezionismo industriale del Governo conservatore, dichiarando che l'attuale politica industriale sottrae tutti i mercati esteri all'Inghilterra.

Il trattato di Locarno ha fornito altresì il tema ad un discorso tenuto a Derby dall'ex-ministro Thomas e ad un'intervista concessa dall'ambasciatore Rakowsky all'*Observer*.

Thomas ha augurato che lo spirito di Locarno sia incoraggiato.

Rakowsky, che ha offerto sabato un ricevimento di addio all'ambasciata russa (che egli lascia per quella di Parigi a cui intervennero 500 invitati, tra i quali numerose personalità laburiste, ha tenuto a spiegare al redattore diplomatico dell'*Observer* la posizione russa rispetto alla Lega delle Nazioni. Egli ha osservato che due dei principali scopi della Lega possono essere così riassunti: sicurezza e disarmo. Circa il disarmo, la Russia è disposta ad accettarlo nella stessa misura in cui lo accetteranno le altre nazioni e ciò indipendentemente dal loro ingresso nella Lega. Circa la sicurezza generalmente si dà a questa parola il significato di sicurezza delle frontiere, ma Rakowsky ha rilevato che, per la repubblica dei Sovieti, vi è, oltre la prima, anche un'altra specie di sicurezza, quella del regime attualmente esistente in Russia». Egli disse:

«Nessun altro paese deve preoccuparsi, entrando nella Lega delle Nazioni, di eventuali modifiche della propria struttura politica, mentre la Russia deve esaminare se la sua costituzione attuale non la pone, di fronte alle altre nazioni, in condizioni sfavorevoli per la difesa dei suoi interessi». La questione che si affaccia ad ogni cittadino sovietico è se la Lega delle Nazioni può venire usata per cercare di mutare il nostro regime. Un altro problema è quello di sapere se noi dobbiamo venire costretti a partecipare a misure di repressione militare od economica, in modo da divenire strumento di una politica opposta ai nostri principii:

«Sono delle obbligazioni, non solo giuridiche, ma morali che si assumono entrando nella Lega delle Nazioni e sono quelle che destano l'incertezza della Russia, la quale non dimentica le sue particolarissime condizioni interne ed esterne, che destano sospetti continui e attacchi da parte di certe potenze estere, sebbene la Terza Internazionale sia una cosa ed il Governo dei Sovieti un'altra».

Tuttavia l'ambasciatore si è dimostrato ottimista, nel senso che egli ritiene che il commercio e l'industria riescano là dove la politica incontra delle difficoltà:

«La Russia non è contraria ad un'organizzazione economica internazionale, la quale può condurre poi ad una cooperazione politica tra i vari paesi».

Richiamandosi alla conferenza di Genova, Rakowsky ha confermato che i Sovieti sono tuttora favorevoli ad un'unione economica internazionale a cui tutti partecipino su di un piede di eguaglianza giuridica.

I delitti dell'alcoolismo

Uccide l'amico all'osteria

Savona, 9, mattino.

In località denominata Fornaci di San Carlo, presso il Comune di Rocca Grimaldi, è stato compiuto un impressionante delitto. Fra gli operai addetti ai lavori di quella fornace erano certi Romano Vidone fu Antonio, di anni 45, e Antonio Croatto, di anni 50. Entrambi erano nativi di un piccolo paese del Friuli e pareva che fra loro vi fosse una amicizia quasi fraterna. Dopo il lavoro i due uomini solevano trascorrere la serata all'osteria. Il Croatto, di frequente alzava eccessivamente il gomito e allora diveniva cattivo e violento.

Ieri sera i due amici si trovavano nell'osteria e il Croatto era ubriaco. Sorse, ad un certo momento, non si sa per qual ragione, un violento diverbio fra i due. Il Vidone, stanco di sopportare più oltre l'incosciente e brutale compagno, aveva fatto l'atto di alzarsi e di allontanarsi. Ma il Croatto, estratto rapidamente un acuminato coltello, prima che l'altro avesse potuto porsi in difesa, gli fu sopra tempestandolo di colpi. Soltanto quando la sua vittima, caduta a terra in un lago di sangue, non diede più segni di vita, l'ubriaco cessò dal colpirlo e tentò di allontanarsi, ma venne quasi subito raggiunto e tratto in arresto dai carabinieri. L'assassino, come inebetito e incosciente, si lasciò arrestare senza fiatare. Egli venne rinchiuso nella camera di sicurezza e oggi fu tradotto ad Alessandria.

Scoppio di un proiettile in una ferriera

Milano, 9, mattino.

Mentre ieri alle Ferriere Radaelli di Rogoredo, ferveva il lavoro, nel tagliare a mezzo di trancie a motore dei proiettili inesplosi, residuati di guerra, uno di questi è scoppiato con fragore spaventoso, uccidendo l'operaio Quaquarini Alfredo, di anni 30, e sconquassando la macchina. Grandissimo fu il panico tra gli operai e dolorosa l'impressione per la sciagura.

Colloqui dell'on. Mussolini a Palazzo Chigi

contro le vociferazioni fantastiche sull'attentato

Roma, 9, mattino.

La giornata domenicale è trascorsa tranquillissima: l'on. Mussolini non si è mosso da Roma; nella mattinata egli si è recato ad assistere alla cerimonia per l'inaugurazione della casa del tranviere e nel pomeriggio si è trattenuto a Palazzo Chigi, dove, dopo i consueti colloqui coi suoi collaboratori, ha ricevuto una commissione di volontari di guerra venuta a compiacersi per la tempestiva scoperta del complotto contro la persona del capo del Governo.

L'on. Mussolini ha conferito anche lungamente col ministro Federzoni, col quale si è trattenuto, oltre che sulla situazione politica interna, sulla preparazione d'una breve sessione del Consiglio dei ministri, che sembra si terrà la settimana entrante prima della apertura del Senato. Col ministro degli Interni l'on. Mussolini sembra anche abbia accennato alla inopportunità del dilagare delle pubblicazioni fantastiche non tutte e non del tutto esatte sulle indagini della polizia circa la scoperta del complotto e dei colpevoli. Il presidente del Consiglio ed il ministro degli Interni si sono trovati d'accordo nel ritenere che debba essere proibita la divulgazione di notizie che non siano rigorosamente esatte e scevre di amplificazioni fantasiose. «Non bisogna fare del quartarellismo» — ha detto l'on. Mussolini. In questo senso sono state date disposizioni ai prefetti perchè, valendosi dei poteri loro conferiti dal vigente decreto sulla stampa, vigilino i giornali, assicurandosi che essi, salvo facoltà di commentare liberamente, si limitino, per quanto riguarda il complotto, alle notizie ufficiali od ufficiose.

Questa misura è sembrata necessaria dopo quanto è accaduto sabato notte a Roma, dove un giornale del mattino è uscito in edizione straordinaria dopo la mezzanotte per dare la notizia che il generale Bencivenga era stato arrestato, mentre invece si trattava di un semplice fermo che, all'ora dell'uscita del giornale, era stato già revocato.

A conferma di quanto sopra l'ufficioso *Messaggero* pubblica una nota in cui, deplorando l'opera della fantasia circa l'attentato soggiunge:

«Si consiglia di affidarsi all'opera illuminata dei fattori competenti e di evitare la costruzione di romanzi arbitrari; il processo politico, che emergerà dalle attive indagini in corso, sarà sufficientemente illustrato con gli elementi di fatto autentici che sono stati e saranno raccolti, senza che ci sia bisogno di deformarlo con notizie date e smentite con esche offerte alle chiacchiere irresponsabili. Il regime è ben saldo nelle sue fondamenta e nel suo spirito. La nazione è più che mai concorde nel sostenerlo. I nemici del regime sono definitivamente condannati dalla Nazione. Queste sono due verità sostanziali, che il complotto sciagurato ha riconfermato. Bando dunque alle notizie non controllate e non controllate e nervi a posto. Il Governo, che ha dietro di sè il plebiscito della nazione, basta ampiamente per accertare tutta la verità e colpire inesorabilmente, come la nazione domanda, tutti i colpevoli».

Le felicitazioni di Chamberlain a Mussolini

Roma, 9, mattino.

Sir Austin Chamberlain, segretario di Stato britannico per gli affari esteri, ha inviato all'on. Mussolini, il seguente telegramma:

«Ho ricevuto dall'ambasciatore di S. M. britannica in Roma particolareggiate notizie del nefando complotto ordito contro V. E. e così felicemente frustrato; e lo prego V. E. di gradire le mie più cordiali congratulazioni per la sua provvidenziale immunità».

L'on. Mussolini ha così risposto:

«Ringrazio molto vivamente V. E. per le sue così cordiali felicitazioni che mi sono riuscite particolarmente gradite».

Notizie dalle città d'Italia recano che sono stati celebrati numerosi Te Deum di ringraziamento per lo sventato attentato.

L'on. Gonzales non difenderà Zaniboni

L'avv. Gonzales ci telegrafa da Milano:

«Leggo che il mio nome è indicato quale difensore dell'on. Zaniboni. Sono ignaro di tale nomina, che non potrei assumere per chiaro dovere politico e per essere incompatibile col mandato avuto dalla famiglia di Giacomo Matteotti».

Mussolini e i tramvieri fascisti

Roma, 9, mattino.

Alla presenza dell'on. Mussolini ha avuto luogo ieri, in via di S.ta Croce in Gerusalemme, l'inaugurazione della casa fascista del tramviere. Nella prima sala, destinata a conferenze ed a rappresentazioni e trattenimenti educativi, è teso un nastro tricolore. L'on. Mussolini lo spezza tra gli applausi dei presenti, e si avvicina al piccolo palcoscenico sul quale sono riunite le rappresentanze rionali fasciste con gagliardetti e vari tranvieri decorati al valore militare e mutilati di guerra. Ad ogni decorato l'on. Mussolini chiede notizie dei fatti d'arme cui ha partecipato ed a tutti stringe la mano. Seguito dalle autorità l'on. Mussolini continua quindi la visita delle altre sale.

Parlano mons. Quadrini e l'on. Caprino. Prende infine la parola l'on. Mussolini, il quale, dopo aver affermato di aver voluto con la sua presenza mettere in rilievo l'importanza ed il significato della cerimonia, dice di aver ascoltato con molto interesse i discorsi pronunciati dal ministro di Dio e dall'on. Caprino. Aggiunge che la Casa per il dopo lavoro, che si inaugura, è la prima consacrazione di quella collaborazione di tutti gli elementi produttivi che il fascismo ha auspicato e sta realizzando. E' questo il primo dopo lavoro romano; altri ne sorgeranno in modo che tutte le maestranze, tutte le classi della città, che ha delle vaste masse operaie, quantunque un luogo comune voglia far ritenere il contrario, abbiano dopo le ore del lavoro un ambiente dove riposarsi, dove onestamente divertirsi, fortificare il corpo e aumentare le cognizioni tecniche per il loro servizio e nobilitare lo spirito. Come capo del Governo e come cittadino romano l'on. Mussolini dichiara di esprimere i sensi della sua soddisfazione e del suo plauso pel contegno patriottico civico che i tramvieri mantengono da tre anni a questa parte, e conclude pregando l'on. Caprino di portare il suo saluto a tutti i tramvieri di Roma. Le parole del presidente del Consiglio sono accolte da prolungate ovazioni ed entusiastici alalà. Quando l'on. Mussolini lascia il locale della Casa fascista del tramviere una nuova imponente dimostrazione si rinnova al suo indirizzo.

Matrimonio tragico

Pavia, 9, mattino.

Lunedì, tentava uccidersi, ingoiando del sublimato, il cameriere Ello Moglia di 19 anni, perchè i parenti ostacolavano il suo matrimonio con certa Cesarina Borghi, trentenne, vedova Bernocchi. Date le condizioni gravissime del giovane gli fu concesso di celebrare le nozze all'ospedale. Il matrimonio religioso *in extremis* avvenne infatti martedì, ma pare fosse intercorso un reciproco giuramento di seguirsi nella tomba, poichè stanotte, essendo il Moglia moribondo, la Borghi si sparava una rivoltellata al cuore. Trasportata all'ospedale vi giunse cadavere. Dopo tre ore morì il giovane.

Il Re inaugura il canale irriguo del Piave

Treviso, 9, mattino.

Alla presenza del Re è stato solennemente inaugurato ieri a Nervesa della battaglia, il canale irriguo della vittoria.

Alle ore 9 il Re è giunto acclamatissimo; egli ha preso posto nella tribuna reale eretta a fianco dell'edificio di presa del canale. Il vescovo di Treviso, mons. Longhin, ha impartito la benedizione, pronunziando quindi un patriottico discorso. Hanno poi parlato il sindaco di Nervesa, l'on. Cacciamali, ed infine il ministro Giuriati. Ad un cenno del Sovrano le paratoie di chiusura della bocca del canale sono state aperte e le acque del Piave hanno fatto irruzione nella nuova via acqua, destinata ad irrigare una vastissima zona della pianura trevisana. L'avvenimento è stato salutato da un lungo poderoso applauso della folla mentre tuonavano salve di artiglieria e le campane di tutte le chiese della diocesi fino a Treviso suonavano a stormo.

Poscia il Sovrano e le autorità si sono recate ad inaugurare a Bocca di Callalta il nuovo maestoso ponte sul Piave, già distrutto durante la guerra e ricostruito dall'amministrazione provinciale.

Il Re ha visitato il paese di Ponte di Piave, risorto dalla devastazione della guerra, e quindi ha proseguito per Treviso. Quivi una folla immensa di popolo e di associazioni con musiche e bandiere si era riversata nelle vie in attesa. All'apparire del Sovrano applausi frenetici ed evviva possenti si sono levati dalla folla, mentre dalle finestre cadeva una incessante pioggia di fiori. La spontanea manifestazione è durata lungo tutto il percorso del corteo reale.

Il Re si è recato alla caserma del 55.o reggimento fanteria, ove è stato ricevuto dal colonnello Bassi, ed ha sostato dinanzi al monumento dei caduti, accendendone la lampada votiva. Dopo una colazione nel palazzo del prefetto il Re si è recato alla sede della prefettura in piazza dei Signori. La folla immensa gli ha tributato una manifestazione imponente. Dopo aver assistito, all'ippodromo di Sanartemio ad una gara di corse al galoppo, il Sovrano è partito alla volta di Conegliano.

Alle 16 il Re ha presenziato all'inaugurazione del monumento ai combattenti. Il monumento, che sorge in prossimità del Piave, vuole attestare ai combattenti la riconoscenza della prima città veneta liberata dall'invasione nemica, il 29 ottobre 1918. Tra [illegible] ovazioni il Re ha poi lasciato Conegliano.

Il Consiglio nazionale del P. P. I. delibera la discesa nell'aula

Roma, 9, mattino.

Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare ieri ha continuato i suoi lavori proseguendo la discussione e l'esame della situazione politica generale. Hanno parlato vari oratori, tra cui l'avv. Cappi di Cremona, gli on. Mauri e Achille Grandi, l'avv. Ferrari di Modena. In sostanza anche ieri la grande maggioranza del Consiglio si è rivelata concorde nel ritenere che il gruppo parlamentare debba abbandonare l'Aventino e discendere nell'aula parlamentare per difendere, nel miglior modo possibile, il programma popolare. In questo senso è stato presentato per la votazione un ordine del giorno preparato dalla speciale commissione a conclusione del lungo dibattito, e che è stato approvato all'unanimità. Il Consiglio Nazionale ha quindi deliberato circa le sorti del Popolo decidendo di fare ancora degli sforzi per tener in vita l'organo [illegible] del partito, nonostante le difficoltà in cui si dibatte. Infine, il Consiglio ha proceduto alla sostituzione dei sei membri decaduti. Oggi sarà emanato un lungo comunicato sui lavori del Consiglio.

Mortale accidente d'un capitano svizzero al concorso ippico di Berlino

Berlino, 9, mattino.

Al Concorso Ippico, che si svolge a Berlino da qualche giorno, ed al quale partecipano gentiluomini ed ufficiali tedeschi e di altri paesi, è accaduta ieri sera una disgrazia mortale. Il capitano svizzero Thomman, colla cavalla Petita, cadde in un salto alla palizzata. Il cavallo urtò con gli anteriori contro l'ostacolo, rovesciandosi, e schiacciando sotto di sè il cavaliere. Trasportato subito all'Ospedale, il capitano Thomman moriva in seguito alle ferite riportate.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.